



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARCHIVIO ISTITUZIONALE DELLA RICERCA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna Archivio istituzionale della ricerca

Il movimento 5 stelle in cerca di un futuro

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

Published Version:

Filippo Tronconi (2022). Il movimento 5 stelle in cerca di un futuro. *IL MULINO*, LXXI(2), 65-75 [10.1402/104126].

Availability:

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/889016> since: 2022-06-16

Published:

DOI: <http://doi.org/10.1402/104126>

Terms of use:

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

This is the final peer-reviewed accepted manuscript of:

Filippo Tronconi, Il movimento 5 stelle in cerca di un futuro, in "il Mulino, Rivista trimestrale di cultura e di politica" 2/2022, pp. 65-75

The final published version is available online at: doi: [10.1402/104126](https://doi.org/10.1402/104126)

Rights / License:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>)

When citing, please refer to the published version.

IL MOVIMENTO 5 STELLE IN CERCA DI UN FUTURO

FILIPPO TRONCONI

FILIPPO TRONCONI è professore ordinario di Scienza politica nell'Università di Bologna.

SEMBRA TRASCORSO UN SECOLO, MA IN REALTÀ SONO PASSATI POCO PIÙ DI QUATTRO ANNI. Il 4 marzo 2018 il Movimento 5 Stelle (M5S) non solo bissava l'incredibile successo elettorale di cinque anni prima, ma addirittura andava oltre quel risultato ottenendo il voto di quasi un italiano su tre. Il 2013 non era stato dunque un flash in the pan, come dicono gli inglesi, un fugace bagliore riflesso in una padella, un'irripetibile congiunzione astrale grazie alla quale si verifica un evento clamoroso ma irripetibile. Il M5S aveva dimostrato al contrario di essere un soggetto la cui presenza nel panorama politico si era consolidata e non poteva essere ignorata. E difatti alle elezioni seguì un inedito «governo del cambiamento», di cui il Movimento era il pilastro portante e la Lega il partner di coalizione, determinante ma minoritario. Le idee dirompenti di un comico e del suo guru informatico – aprire il Parlamento come una scatola di tonno, portare l'uomo e la donna qualunque nel palazzo del potere, scardinare la democrazia rappresentativa e ricostruirla attraverso la partecipazione digitale – non erano più soltanto agitate nelle piazze. Quelle idee, quelle persone, erano al governo del Paese. Sembra passato un secolo, appunto. Le cronache delle ultime settimane raccontano di un partito incapace anche di eleggere il proprio leader, colpito e affondato dai ricorsi legali, paradosso inconcepibile per il partito della legalità. Il Movimento che abbiamo di fronte oggi, solo quattro anni dopo, è lacerato e paralizzato, in cerca di un gruppo dirigente legittimato e credibile, di una classe parlamentare coesa, di politici locali affidabili, e soprattutto di un progetto politico e di un'identità smarrita. E infine in cerca dei suoi elettori, che in gran numero lo hanno rinnegato.

Le idee dirompenti di un comico e del suo guru informatico

– scardinare la democrazia rappresentativa e ricostruirla attraverso la partecipazione digitale – non erano più soltanto agitate nelle piazze, erano al governo del Paese

Come siamo arrivati a questo punto? E come ne uscirà il Movimento? Provo nelle prossime pagine a ricostruire una traiettoria in cui torna il dubbio ini-

ziale: il M5S è una meteora che ha esaurito il suo corso? O ha ancora risorse per risollevarsi da una crisi momentanea e continuerà a occupare un posto di rilievo nelle istituzioni politiche e nella società italiana? E quale? Quello del «partito antisistema» che ne ha fatto le fortune per un decennio? O quello di «partito responsabile» verso cui sembra essersi indirizzato recentemente? Andiamo con ordine, iniziando da una ricognizione di cosa era il Movimento delle origini e perché tanti italiani vi hanno riposto fiducia.

Ufficialmente, il M5S nasce il 4 ottobre 2009, in un teatro milanese. Non è una data scelta a caso, evidentemente. È la data in cui si celebra san Francesco, il «poverello d'Assisi» che si era spogliato di tutti i beni terreni. La data di nascita ufficiale, però, risale a un paio di anni prima, quando alcune decine di migliaia di cittadini accorsero in piazza Maggiore a Bologna (è quasi superfluo accennare all'importanza che quella città e quella piazza rivestono nell'immaginario e nell'identità della sinistra italiana), per celebrare il primo V-Day. Beppe Grillo, nuotando su un canotto gonfiato per l'occasione e lanciato sopra le teste e le braccia dei suoi sostenitori, palesava la consonanza con il «suo» popolo e prometteva di rifondare su basi nuove un sistema politico irrimediabile.

Molti all'epoca derubricarono quella manifestazione di piazza a momento di folklore, o addirittura alla trovata di un comico geniale per rilanciare una lunga carriera. Si sbagliavano (ci sbagliavamo). Non solo Beppe Grillo aveva costruito, attraverso un popolarissimo blog, un seguito ben più vasto di quello che lo applaudiva nei teatri; aveva anche già lanciato, da un paio di anni, una rete di Meetup locali che sarebbe risultata preziosa come nucleo organizzativo del nuovo partito sul territorio e come canale di reclutamento della futura classe politica del Movimento. Tutt'altro che folkloristica, la rete dei Meetup si espanse a macchia d'olio, prima soprattutto nel Centro-Nord poi in tutta Italia. Nel 2005 ne esistevano poche decine, ma nel 2013 saranno oltre mille e coinvolgeranno, in modalità e gradazioni partecipative diverse, decine di migliaia di persone.

Se Beppe Grillo era la voce e la faccia riconoscibile del Movimento, dietro le quinte si muoveva Gianroberto Casaleggio, imprenditore del web marketing, visionario cultore di utopie digitali e cofondatore del Movimento

Se Beppe Grillo era la voce e la faccia riconoscibile del Movimento, dietro le quinte si muoveva Gianroberto Casaleggio, imprenditore nel settore del web marketing, visionario cultore di utopie digitali e cofondatore del Movi-

mento: a lui si deve l'intuizione di spostarne su Internet le principali funzioni organizzative. Abbiamo accennato al blog e ai Meetup, ma il progetto più ambizioso di Casaleggio riguardava la creazione di una piattaforma che riproducesse online quelle funzioni che un tempo i partiti di massa svolgevano nelle sezioni e nei congressi. La piattaforma Rousseau vedrà infine la luce nel 2016, dopo la scomparsa di Casaleggio, e sarà gestita dal figlio Davide fino al divorzio dal M5S avvenuto nell'estate del 2021.

La piattaforma ha rappresentato un esperimento fra i più avanzati nel panorama dei partiti digitali europei. Attraverso l'area riservata agli iscritti certificati del Movimento era possibile prendere decisioni rilevanti sulle candidature, sulla leadership del partito, sui principali indirizzi politici, sulle alleanze, sulle proposte di legge presentate dai parlamentari. La piattaforma Rousseau, peraltro, non è stata esente da critiche. Il Garante per la privacy ne ha messo in luce più volte le vulnerabilità informatiche e la poca trasparenza nel trattamento dei dati. Anche la decisione dei temi su cui votare e della formulazione dei quesiti hanno spesso attratto commenti negativi dagli osservatori e dagli stessi attivisti. In sostanza, nel modo in cui venivano sovente poste le domande, era insita la risposta «giusta», quella che la leadership si attendeva dai suoi seguaci, e che quasi invariabilmente arrivava con percentuali bulgare. Uno strumento non neutrale, quindi, a dispetto delle dichiarazioni entusiastiche di Davide Casaleggio. Di più, uno strumento che nelle parole dei suoi ideatori dovrebbe restituire potere e centralità agli iscritti semplici e abolire le gerarchie e i potentati interni a tutti i partiti («uno vale uno!»), ma che nella prassi finisce per conferire al leader (il duo Grillo-Casaleggio) un potere incontrastato e incontrastabile.

A ottobre 2009, dunque, il Movimento aveva un leader carismatico con un largo seguito (Beppe Grillo), un canale di comunicazione affermato (il blog), una iniziale struttura organizzativa (i Meetup) che più tardi si sarebbe evoluta in nuovi strumenti digitali. Ma qual era il messaggio veicolato da Beppe Grillo e dai suoi seguaci? Cosa rendeva questa nuova creatura politica così attraente per tanti?

Ai temi che occhieggiano a un elettorato progressista deluso dal Partito democratico, se ne affiancano altri, che guardano alla componente moderata e conservatrice dell'elettorato, ai piccoli imprenditori e agli artigiani

La Carta di Firenze, pubblicata a marzo 2009, qualche mese prima della nascita del M5S, dava le prime indicazioni a chi voleva trasformare il Meetup in una lista da presentare alle imminenti elezioni locali. Al primo posto l'acqua

pubblica, poi l'espansione del verde urbano, le energie rinnovabili e l'efficienza energetica, il trasporto pubblico e le piste ciclabili, la connessione gratuita alla rete Internet. Al momento della presentazione ufficiale del nome e del simbolo arriva anche un programma elettorale più strutturato, redatto, secondo Beppe Grillo, grazie a una discussione online che ha coinvolto migliaia di persone, anche se di questa discussione, su Internet, non si trovano tracce. Qui, a fianco dei temi ambientali, figurano corposamente altri temi cari alla sinistra alternativa e libertaria.

Ad esempio, il capitolo dedicato all'istruzione richiede l'abolizione del finanziamento pubblico alle scuole non statali e l'abolizione della legge Gelmini (mentre non si riesce a trattenere un sorriso amaro, dopo due anni di pandemia, di fronte alle proposte di «accesso pubblico via Internet alle lezioni universitarie» e «insegnamento a distanza via Internet» nelle scuole). Non manca ovviamente un sostegno esplicito alla lotta dei movimenti della Val di Susa contro il Tav e in generale contro le grandi opere. Nel capitolo dedicato alla salute si critica l'aziendalizzazione del servizio sanitario pubblico e si ribadisce il primato di questo rispetto ai servizi sanitari privati. Non sono ancora in primo piano, invece, i temi legati alla tempesta economica che investe l'Europa, e l'Europa meridionale in particolare, proprio a partire dal 2009 e che diventeranno una parte preponderante del dibattito pubblico a partire dal 2011-2012, con il governo Monti.

Alla vigilia della campagna elettorale del 2013, però, il M5S adotterà fra le proprie parole d'ordine la necessità di superare le politiche di austerità, l'introduzione del reddito di cittadinanza (nel programma del 2009 figura solo un fugace richiamo all'introduzione di un sussidio di disoccupazione) e anche la richiesta di un referendum per l'abbandono della moneta unica, che sarà poi il tema centrale della campagna elettorale per le elezioni europee del

2014. A questi temi, che occhieggiano a un elettorato progressista deluso dall'evoluzione moderata del Partito democratico e dall'irriducibile frammentazione della sinistra radicale, se ne affiancano però altri, che invece guardano alla componente moderata e conservatrice dell'elettorato, ai piccoli imprenditori e agli artigiani. Durante la campagna elettorale del 2013, ad esempio, il blog di Beppe Grillo, voce ufficiale del Movimento, insisterà sulla richiesta di abolire l'Imu sulla prima casa e anche di abolire l'odiata Equitalia, colpevole di sanzionare gli evasori fiscali. Sono proposte già da tempo presenti nei programmi elettorali del centrodestra. Chiederà inoltre sussidi economici per le piccole e medie imprese e prenderà posizione contro l'introduzione in Italia dello ius soli per regolare la cittadinanza dei nuovi italiani, pur con toni a volte ambigui e senza le venature xenofobe della Lega.

Una componente fondamentale della proposta del M5S riguarda la moralizzazione della politica, temabandiera del Movimento su cui Beppe Grillo aveva costruito una parte rilevante dei suoi spettacoli teatrali

Un'altra componente fondamentale dell'iniziale proposta politica del M5S riguarda la moralizzazione della politica. È questo, più ancora che l'ambientalismo, il tema-bandiera del Movimento e del suo fondatore. Su questo Beppe Grillo ha costruito una parte rilevante dei suoi spettacoli teatrali prima ancora dell'inizio dell'avventura politica, con battute fulminanti («per anni ci hanno abituato che un politico se aspettavi un po' diventava un pregiudicato, ma mai il contrario, che prendi un pregiudicato, aspetti un po' e diventa politico»). Nel programma elettorale questo si traduce in proposte volte a ridurre gli spazi del professionismo politico e a restringere i termini della delega rappresentativa. L'abolizione di tutti i «privilegi» dei politici, la riduzione del loro stipendio alla media degli stipendi nazionali, la non eleggibilità per i condannati; e ancora, il divieto di cumulo di cariche politiche, il limite nel numero dei mandati rappresentativi sia a livello nazionale che locale, i referendum abrogativi e propositivi senza quorum.

La moralizzazione non deve investire solo l'élite politica, ma anche quella economica. La sezione economica del programma insiste infatti sui temi della trasparenza del sistema finanziario, attacca i privilegi dei manager delle grandi corporation e gli intrecci fra sistema industriale e sistema bancario, mira a difendere i diritti dei piccoli risparmiatori, ad esempio attraverso l'istituzione della class action (è recente l'esperienza scottante del «Crac Parmalat», già denunciato da Grillo in tempi non sospetti). La visione del mondo sottesa a queste proposte è quella tipica dei populismi, riassumibile in una società divisa in due campi omogenei e contrapposti: da un lato l'élite – in senso politico, ma anche economico e intellettuale – inetta, autoreferenziale e corrotta; dall'altro il popolo fondamentalmente onesto e laborioso, ma marginalizzato e usurpato del suo potere di autogoverno che ritrova, grazie al Movimento, spazi di partecipazione e di inclusione democratica. Un repertorio di idee e di comunicazione non distante da quello dell'Uomo Qualunque di Guglielmo Giannini, solo un po' ammodernato per adattarlo alle nuove possibilità offerte da Internet (un «web-populismo», come lo ha definito Piergiorgio Corbetta).

Ricapitoliamo. Il M5S delle origini si segnala per riproporre i temi di una «rivoluzione postmaterialista», dall'ambientalismo al consumo critico ai temi della democrazia partecipativa, temi che in Italia sono stati presenti e vivaci nei movimenti, almeno in certi periodi, ma poco e male rappresentati nelle istituzioni. Si fa portabandiera anche di un nuovo welfare e di una ri-

trovata centralità dello Stato, al culmine di un lungo trentennio di politiche neoliberali che hanno reso precario il lavoro in molti settori e che è stato attivamente sostenuto anche dai governi di centro-sinistra, oltre che dalle istituzioni europee. A questi temi ne affianca però altri – sull’immigrazione, sulle tasse – graditi agli elettori moderati. Su tutto campeggia infine il tema della moralizzazione, in politica ma anche nell’economia e nella finanza.

I movimenti anti-austerità che in Europa meridionale rilanciano la sinistra alternativa, in Italia sono incanalati verso un movimento che si proclama post-ideologico ma qualche anno dopo governerà con la Lega

Sono temi che nel 2013 fanno breccia in ampi e trasversali settori della società italiana. Il M5S conquista voti a sinistra – una sinistra poco attrezzata nel captare il disagio sociale crescente del suo elettorato di riferimento – e a destra, dove è chiaro il declino della leadership di Silvio Berlusconi e dove la Lega Nord, colpita dagli scandali e dalla difficile successione a Umberto Bossi, ottiene uno dei peggiori risultati elettorali della sua storia. Beppe Grillo sostiene di aver incanalato uno scontento che altrimenti sarebbe confluito in qualche movimento di estrema destra, come accaduto ad Alba Dorata in Grecia, ed è probabilmente vero. È vero anche il contrario, però. I movimenti anti-austerità che altrove in Europa meridionale rilanciano la sinistra alternativa (Podemos in Spagna, Syriza in Grecia, il Bloco de Esquerda in Portogallo), in Italia sono incanalati verso un movimento che si proclama post-ideologico e che qualche anno dopo governerà con la Lega di Matteo Salvini.

Perché quei temi e quelle proposte che avevano suscitato tanto interesse e attrattiva nell’elettorato nel 2013 e ancora nel 2018 sembrano oggi non fare più presa? Che cosa è cambiato? Che cosa ha deluso tanti elettori e attivisti della prima ora? Si badi bene, questa delusione non è percepibile solo dalle volatili intenzioni di voto espresse nei sondaggi (che però nel caso del M5S indicano un calo costante ormai da anni), né da un generico «umore» dell’opinione pubblica e dei media. Il M5S, dopo il 2018, ha subito una serie di sconfitte elettorali pesanti, a livelli diversi. Dalle elezioni europee del 2019, quando il M5S ha ottenuto il 17,2% dei voti, dimezzando il risultato delle elezioni parlamentari dell’anno precedente, alle tante elezioni comunali in cui il Movimento non è stato capace di confermare i propri sindaci: Roma e Torino nel 2021, ma anche, in precedenza, Parma nel 2017 (Federico Pizzarotti è stato rieletto sì, ma come indipendente contro un candidato del M5S) e Livorno nel 2019. Tutte città simbolo della rivoluzione a 5 stelle che alla prima occasione hanno voltato le spalle al Movimento.

La delusione dell'elettorato del M5S sembra essere riconducibile a tre spiegazioni: una relativa alle procedure decisionali interne, una relativa alla leadership, una relativa alla collocazione nello spazio politico

Mi pare che la delusione dell'elettorato del M5S sia riconducibile a tre ordini di spiegazioni: una relativa alle procedure decisionali interne, una relativa alla leadership, una relativa alla collocazione nello spazio politico. La prima spiegazione ci riporta alle innovazioni digitali di Gianroberto Casaleggio. La retorica delle origini, il non-partito basato su un'organizzazione tutta orizzontale, senza finanziamenti, senza sedi fisiche, in cui i semplici iscritti erano sovrani grazie ai continui voti online, ha ben presto mostrato tutti i suoi limiti. Non si sfugge alla «ferrea legge dell'oligarchia» proposta da Robert Michels oltre un secolo fa. Con il successo elettorale e l'elezione di una classe politica nazionale il partito deve dotarsi di strutture gerarchiche, necessarie per prendere decisioni rapide e per mantenere un grado accettabile di coerenza interna. Da qui le numerose espulsioni di parlamentari dissidenti, la costituzione di un inner circle di fedelissimi ai due leader, la formalizzazione di organi via via più complessi che sempre più mimano quelli da sempre presenti negli odiati partiti tradizionali. Anche la piattaforma Rousseau, che doveva essere l'architrave di un edificio in cui gli iscritti dettano la linea ai vertici e mantengono il controllo sugli eletti, si mostra presto per quello che è. Si vota quando e come decidono i leader, sulla base di quesiti tendenziosi e con procedure opache. Il contributo della base alla scrittura delle leggi da presentare in Parlamento è nullo. Di fatto, Rousseau serve solo per ratificare ex post decisioni prese altrove. Niente di nuovo, intendiamoci. La democrazia interna ai partiti è quasi sempre un simulacro, in Italia, patria di numerosi partiti personali, più che altrove. Tuttavia, se il parametro di partenza era la rivoluzione del modo di fare politica attraverso il superamento della forma-partito, il trionfo della democrazia diretta, la restituzione del potere al popolo attraverso Internet, allora la delusione degli adepti della prima ora diventa comprensibile. Il M5S non ha mai realizzato le sue solenni promesse iperdemocratiche, né ci si è avvicinato.

Il secondo punto debole è rappresentato dalla leadership. Il M5S nasce come partito carismatico: nel Movimento delle origini Grillo è più di un «garante», come ama definirsi, è il profeta in simbiosi con il suo popolo, è veicolo per l'identità stessa del Movimento, le sue parole, i suoi post sul blog rappresentano l'unica interpretazione autentica dei principi ispiratori di questa esperienza politica. Questo modello di leadership è una grande risorsa per i partiti nella loro fase iniziale: garantisce coesione all'interno, permette di rivolgersi all'esterno con un messaggio univoco e chiaro. Nelle fasi successive,

tuttavia, può trasformarsi in un peso. Per costruire un'organizzazione dura- tura, il leader deve essere capace di costruire quella che Angelo Panebianco chiama una coalizione dominante, cioè un patto fra i principali dirigenti che garantisca lealtà verso l'organizzazione, eviti eccessivi fazionalismi e il rischio di scissioni; all'esterno serve poi una leadership che promuova un'immagine rassicurante verso i potenziali alleati e capace di selezionare una classe di governo credibile. Beppe Grillo è conscio di non essere la persona giusta per guidare il Movimento dentro le istituzioni. I suoi discepoli però non sono riusciti a svincolarsi del tutto dalla sua ingombrante ala protettiva, né hanno saputo trovare un accordo e un punto di mediazione che tenesse unito il partito nei tornanti più difficili. Il risultato è un'eterna lotta al vertice, una cupio dissolvi in cui l'obiettivo sembra essere sempre il fallimento o il ridimensionamento del leader di turno, un'incertezza nella linea politica che confonde gli elettori e incentiva l'emorragia continua di parlamentari e dirigenti.

Stare in una coalizione di governo e governare città complicate come Roma implica prendere delle decisioni difficili, il che a sua volta implica scontentare un pezzo di elettorato, a maggior ragione se quell'elettorato è composito

La terza spiegazione del declino del Movimento risiede nel suo incerto posizionamento ideologico. Nel 2013 e nel 2018, come abbiamo visto, tenere una linea trasversale, che guarda all'ambientalismo di sinistra ma strizza l'occhio agli elettori di destra sui temi delle tasse, dell'immigrazione e dell'Europa è funzionale a raccogliere voti in uscita da partiti diversi e da diversi settori dell'elettorato.

Ciò che unisce è il messaggio anti-establishment, il rifiuto e persino il disgusto di tanti verso i partiti e verso la classe politica tutta. Ma quanto è sostenibile questa strategia quando si entra in Parlamento e poi al governo? Per quanto tempo il M5S può sostenere il ruolo di fustigatore della casta quando, piaccia o no, diventa establishment a sua volta? Stare in una coalizione di governo, esserne il principale partito (ma anche governare grandi e complicate città come Roma), implica per forza di cose prendere una serie di decisioni difficili. Questo a sua volta implica scontentare un pezzo dell'elettorato, a maggior ragione se quell'elettorato è composito, se include persone che provengono dalla militanza nella sinistra alternativa a fianco di ex leghisti delusi. L'alleanza con la Lega di Matteo Salvini poi con il Partito democratico, poi la grande coalizione con a capo il tecnocrate Mario Draghi hanno scontentato prima gli elettori arrivati da sinistra, poi quelli di destra, e infine tutti quanti.

Anche le promesse mantenute (su tutte il reddito di cittadinanza) rischiano di sbiadire, se non sono inserite nel contesto di un'identità riconoscibile e comunicabile. Le crociate contro il malaffare in politica solleticano l'elettorato a ondate e garantiscono a volte grandi ricompense elettorali. La costruzione e la fidelizzazione di un blocco sociale intorno a un partito, però, dipendono in misura ben maggiore dalle scelte distributive e redistributive, dall'apertura o chiusura verso le sfide della rivoluzione postmaterialista (inclusa la cessione di sovranità alle istituzioni europee). A lungo andare, se le posizioni lungo queste dimensioni sono ambigue o ondovaghe, gli elettori tornano a rivolgersi a chi offre risposte riconoscibili, in un senso o nell'altro.

Le difficoltà e le incertezze che da anni affliggono il M5S non prefigurano necessariamente un declino irreversibile. Nonostante tutto il Movimento può contare ancora su un seguito che i sondaggi recenti indicano come superiore al 10%, oltre 200 parlamentari e migliaia di eletti nei Consigli comunali e regionali, una forte visibilità mediatica. In che direzione può evolversi? Questa domanda può avere risposte anche molto diverse, a seconda degli sviluppi di troppe variabili che oggi non possiamo prevedere. Proviamo allora a immaginare un ventaglio di tre scenari di medio periodo, da qui alle prossime elezioni politiche. Non previsioni o profezie, ma un esercizio utile a capire quali sono le possibilità sul tappeto (o alcune di esse), a tenere lo sguardo aperto verso ipotesi al momento solo immaginabili. Non è certamente da escludere lo scenario in cui il Movimento implode definitivamente sotto la spinta dei personalismi dei suoi vertici. All'avvicinarsi delle elezioni le spaccature fra i principali dirigenti non si compongono anzi si intensificano. Si può arrivare anche a una formale scissione, Giuseppe Conte da una parte, Luigi Di Maio dall'altra. Oppure a un confronto fra separati in casa. In ogni caso, uno scenario rovinoso, che rischia di portare il Movimento sull'orlo dell'irrelevanza.

La costruzione di un blocco sociale intorno a un partito dipende dalle scelte distributive e redistributive, dall'apertura o chiusura verso le sfide della rivoluzione postmaterialista, inclusa la cessione di sovranità alle istituzioni europee

Un'altra ipotesi, plausibile ancorché poco probabile, è il ritorno alle origini, forse affidando la leadership a un Alessandro Di Battista identificato come salvatore della patria pentastellata. Il ritorno alle origini implicherebbe un ritorno all'opposizione a tempo indefinito, che potrebbe risultare vantaggioso come lo è stato nella legislatura inaugurata nel 2013. Implicherebbe anche la necessità di alzare i toni, di rivendicare posizioni antisistema, magari di

tornare a prendere di mira l'Unione europea e certamente il governo dei tecnici e le grandi coalizioni trasversali. Difficile dire se questa ipotesi sarebbe benefica per il Movimento, molto dipende dall'umore generale dell'opinione pubblica al momento delle elezioni.

Oppure il M5S potrebbe sfruttare la rendita della sua posizione centrista, ancor più se aiutato dal ritorno a una legge elettorale di impianto proporzionale. Di fronte a un risultato elettorale non risolutivo, il M5S potrebbe diventare crocevia imprescindibile per la formazione di qualunque maggioranza, corteggiato da destra e da sinistra. Se giocata con sufficiente spregiudicatezza, questa carta potrebbe rendere il M5S di nuovo influente, a dispetto anche, eventualmente, di un risultato elettorale distante dai fasti delle ultime elezioni.